Anno 69 - N. 136 - Italia e Colonie cent. 50 EDIZIONE DEL MATTINO Milano — Mercoledì, 7 Giugno 1944 - Anno XXII

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI — Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 125.- Sem. L. 65.- Trim. L. 35.- Col settimo numero . » » 145.- » » 75.- » » 40.- — Estero: Anno L. 210.- Sem. L. 108.- Trim. L. 56.- » » 244.- » » 125.- » » 65.-
A Milano gli abbonamenti si ricevono in via S. Margherita 16 e in via Solferino 28
C. C. postale n. 3/533 - Tel. del Corriere: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-786, 66-696

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere della Sera„
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: An. L. 34.- Sem. L. 18.- Trim. L. 10.- Estero: » » 47.- » » 25.- » » 14.-
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: An. L. 34.- Sem. L. 18.- Trim. L. 10.- Estero: » » 47.- » » 25.- » » 14.-
LA LETTURA — Italia: An. L. 53.- Sem. L. 28.- Trim. L. 15.- Estero: » » 63.- » » 33.- » » 18.-
IL ROMANZO MENSILE — Italia: An. L. 48.- Sem. L. 25.- Trim. L. 13.- Estero: » » 58.- » » 30.- » » 16.-
Gli abbonamenti cumulativi ai periodici devono avere la stessa scadenza dell'abbonamento al quotidiano.

INSERZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 25 (partecipazioni al lutto L. 250 di diritto fisso e L. 60 la riga). - Pubblicità commerciale L. 20. - Finanziaria L. 25. - Echi di cronaca, di Spettacoli ecc., Lauree, Nascite L. 50 la riga. - Echi finanziari, Matrimoni, Onorificenze L. 60 la riga. Tasse governative in più. Pagam. antic. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

ARDE LA BATTAGLIA DEL VALLO ATLANTICO

Gran parte delle truppe sbarcate ricacciata in mare e quasi tutte le forze paracadutiste annientate

Reparti tedeschi di tutte le specialità immediatamente entrati in azione - Dopo sedici ore di combattimenti, il primo giorno dell'invasione si è concluso a favore delle armi germaniche

Berlino 6 giugno.

I primi rapporti dal fronte occidentale riferiscono che da ieri mattina una tremenda battaglia infuria sulle coste francesi della Manica. Contro le forze nemiche di attacco la difesa germanica ha spiegato una immediata violentissima reazione, trasformando la zona di combattimento in un inferno di ferro e di fuoco. Già si profilano i primi successi delle fanterie e delle forze corazzate del Reich. Sulla penisola di Cherbourg, presso La Pernelle e Barfleur, forze nemiche atterrate dall'aria sono state annientate fino all'ultimo uomo. Il nemico si spingeva nello stesso momento con crescenti contingenti di truppe aerotrasportate su Caen, ma veniva intercettato da formazioni di carri armati germanici prima ancora che potesse adunarsi per il combattimento, e doveva pertanto cedere alla pressione germanica.

Ovunque sul terreno della battaglia giacciono cadaveri di Inglesi e Americani falciati dal fuoco delle artiglierie tedesche. Il mare agitato continua a rigettare sulla spiaggia corpi di soldati «alleati».

Già nelle ore del mattino queste unità avversarie subivano la violenta reazione delle forze tedesche, benchè il nemico facesse il possibile per convogliare ulteriori rinforzi dall'aria. La parte orientale della baia della Senna è da considerare come il centro strategico della lotta. L'avversario preme per conseguire un accerchiamento delle forze armate germaniche ivi stazionanti, ma il rapido intervento della difesa e la distribuzione in profondità delle fortificazioni hanno già impedito l'esecuzione di sorpresa di tali piani. Specie i fortini tedeschi approntati lungo le foci dei fiumi ritenuti probabili punti di sbarco hanno costituito una possente linea di sbarramento.

L'inviato speciale del *D.N.B.* in occidente riferisce che fino a ora sono stati stabiliti tre epicentri di attacchi avversari e cioè alla foce dell'Orne, alla foce del Vire e presso Barfleur. I primi prigionieri catturati sono inglesi e canadesi. Sono in corso azioni di reparti germanici appartenenti a tutte le specialità per frustrare il tentativo nemico.

Anche la maggior parte delle unità di paracadutisti che hanno preso terra nella regione di Le Havre può essere considerata come annientata. Reparti impigliatisi nei campi di mine sono stati letteralmente sterminati. Le operazioni del nemico sono rese estremamente difficili oltre che dall'accanita difesa anche dagli sbarramenti predisposti lungo le spiagge. Nel territorio a oriente di Cherbourg i contrattacchi sferrati dalle truppe germaniche hanno fatto notevoli progressi.

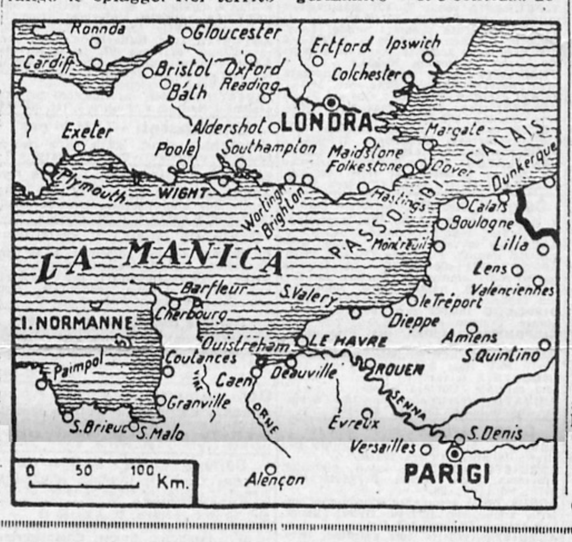
Questa sera il *D.N.B.* annuncia che il fronte d'invasione si è ulteriormente ampliato. Mentre proseguono i duri combattimenti ai due lati di Caen, dove il nemico ha impegnato le prime forze corazzate sbarcate, l'avversario si è inoltrato con altre poderose forze da sbarco nella zona di Carentan, a occidente della foce del Vire, e cioè alla base della penisola di Cherbourg. Oltre che sulla baia della Senna, ingenti formazioni aeree operano anche davanti alle coste fra Calais e Dunkerque. La difesa tedesca è dovunque in piena efficienza.

Dopo sedici ore di combattimenti, il primo giorno dell'invasione — ha commentato stasera il portavoce militare germanico — si è concluso decisamente a favore delle armi tedesche. Quasi tutte le forze aviotrasportate e paracadutiste, dell'entità di alcune divisioni, fra Le Havre e Cherbourg, sono state annientate. Gran parte delle truppe sbarcate dal mare sono state ricacciate in acqua.

Soltanto una breve striscia costiera, da 15 a 20 km., e su una profondità di un chilometro e mezzo, e ancora in possesso delle truppe da sbarco anglo-americane. Inutile dire che su questa sottile testa di ponte si combatte tuttora con estremo accanimento. Le forze aviosbarcate e i paracadutisti si erano attestati nelle zone fra Cherbourg e Carentan, nonchè nel territorio presso Le Havre e ai due lati di Lisieux. Altre unità anglo-americane erano scese presso Isigny e Caen. Dalle varie teste di ponte formate nel corso della giornata le forze nemiche venivano scacciate nelle ore serali, ad eccezione di quelle presso Caen.

I tentativi di sbarco «alleati» durante la giornata sono stati notevolmente più deboli di quelli operati nella notte. Per la prossima notte, conclude il portavoce militare germanico, si attendono rinnovati forti sbarchi anche in altri punti della costa francese. Tale supposizione è ribadita dal discorso pronunciato oggi da Churchill, il quale ha accennato ad una serie di sbarchi.

Come riferisce l'*Ufficio internazionale d'informazioni* dal suo corrispondente speciale dalla Francia settentrionale, aerei da ricognizione tedeschi, volando in condizioni atmosferiche sfavorevolissime, hanno potuto accertare un minimo di 30 navi nemiche in fiamme o danneggiate nei pressi del settore costiero dove furono effettuati gli sbarchi.



Attacchi nemici respinti nella zona di Tivoli

Le retroguardie tedesche proteggono validamente i movimenti del grosso - Cacciatori germanici e italiani abbattono 33 aerei "alleati„

Fronte italiano 6 giugno.

L'occupazione di Roma non ha segnato una battuta d'arresto nella grande battaglia che divampa in Italia da venticinque giorni. Il comandante in capo delle truppe d'invasione nel settore mediterraneo, gen. Alexander, ha infatti proseguito nella sua offensiva, concentrando sempre gli sforzi nell'ala occidentale, col proposito di impegnare a fondo le forze tedesche che stanno sganciandosi nel tratto dal mare ai monti Tiburtini. Egli ha perciò lanciato grossi nuclei corazzati da Roma in direzione ovest e nord-ovest col presumibile intento di chiudere le truppe del Reich provenienti dal basso Tevere. Ma le formazioni della Wehrmacht avevano in questo settore compiuto ieri i disposti movimenti con tanta rapidità e ordine che l'attacco nemico ha trovato dinanzi a sè il vuoto, almeno nella sua prima fase. Si presume invece che nella giornata di oggi le opposte forze siano venute a contatto e abbiano impegnato battaglia; benchè non si abbiano ancora particolari in proposito, si ritiene che azioni importanti abbiano avuto luogo specialmente nel settore a nord-ovest dell'Urbe.

Violentissimo, per tutta la giornata di ieri, è stato l'urto nemico contro le linee tedesche nella zona di Tivoli e a ovest di questa città. Scardinare questo settore della difesa tedesca era l'evidente obiettivo degli «alleati», che hanno rinnovato veementi assalti a massa in grande stile, con larga partecipazione di reparti corazzati e di aeroplani da combattimento, senza contare l'intenso fuoco delle artiglierie. Gli sforzi anglo-americani di forzare quello schieramento germanico sono falliti di fronte all'indomita resistenza dei granatieri corazzati e dei paracadutisti; ventitrè carri armati nemici sono stati distrutti in lotta ravvicinata. La barriera difensiva costituita dai reparti di retroguardia ha così consentito alle formazioni della Wehrmacht che si trovavano a est del Tevere di proseguire sistematicamente nei loro movimenti senza essere molestate dalla pressione avversaria.

Lungo il fronte centrale che si snoda lungo le pendici meridionali dei monti Prenestini e dei monti Ernici, non ci sono stati ieri combattimenti notevoli. Più che di rompere questa linea difensiva, il comandante dell'ottava armata sembra preoccupato di portare il più presto possibile il grosso delle sue forze verso e oltre Roma, senza curare eccessivamente i fianchi. E i Germanici ne hanno approfittato per sferrare, in diversi punti della Ciociaria, violente rapide puntate vap punto sul fianco delle colonne nemiche, portandosi fino alle vicinanze della via Casilina, sulla quale hanno interrotto a più riprese il traffico e distrutto gruppi in marcia.

Nessun episodio bellico degno di nota viene segnalato dalle posizioni germaniche a sud del Parco nazionale d'Abruzzo, nè dal fronte che corre da Alfedena a Ortona.

Nel corso della giornata di ieri, in combattimenti impegnati contro aerei tedeschi e italiani nella zona del fronte e in altre parti d'Italia, 33 aerei nemici sono stati abbattuti.

A proposito dell'occupazione da parte «alleata» di Roma, il corrispondente di guerra Walter Scidlitz ha dato oggi interessanti informazioni. «Il carattere di «città aperta» — egli scrive — è stato conservato a Roma dalle autorità germaniche fino all'ultima ora. I gendarmi del comandante della piazza, Maelzer, costituivano l'unico gruppo di armati tedeschi che esistesse nell'Urbe.

«Carri armati «alleati» erano penetrati nei sobborghi meridionali di Roma e si dirigevano verso il centro della città quando io, domenica, lasciavo la Città eterna. In pari tempo i primi carri «alleati» da ricognizione prendevano sotto il loro fuoco le strade della periferia nord-orientale per interdire il ripiegamento ai reparti tedeschi.

«Dalla sera di domenica Roma ha udito distintamente gli spari dei carri armati Sherman e Churchill e dei Tigre germanici, mentre sopra i tetti della città dozzine di caccia anglo-americani giostravano in cerca di preda.

«In città fino all'ultimo minuto la vita è stata normale. Dopo il coprifuoco, alle ore 21.30, le vie si sono fatte come al solito deserte. Intanto il fragore della battaglia si faceva di ora in ora più vicino e la certezza dei suoi imminenti sviluppi ha impedito ai romani di prender sonno. In parecchi quartieri della città operai hanno approfittato dell'oscurità per assaltare depositi di viveri murati dagli agenti del mercato nero nelle cantine e nei sotterranei. Per il resto la notte è trascorsa calma e senza incidenti.

Bombardamento terroristico sul centro di Viareggio

Viareggio 6 giugno.

E' stato effettuato dall'aviazione anglo-americana un nuovo grande bombardamento sul la nostra città. Bombe di grosso calibro hanno colpito i quartieri periferici e il centro della vecchia Viareggio. Il tempio di Sant'Antonio da Padova, patrono della città, costruito nel 1640, è stato completamente distrutto. Il battistero è andato parzialmente distrutto, come pure distrutto appare l'annesso convento in cui era conservato l'organo al quale aveva seduto il maestro Puccini. Gravemente danneggiata è stata pure la chiesa dell'Annunziata.

SULLA VIA DELLE RINUNCE

Nulla per l'Italia alla conferenza della pace

La parola d'ordine dei comunisti: «Via Vittorio e via anche Umberto»

Lisbona 6 giugno.

Dopo l'abbandono di Roma da parte delle forze tedesche, gli ambienti politici londinesi lasciano intravedere, in termini nebulosi, la possibilità di modificazioni nella posizione giuridica del cosiddetto governo Badoglio. Tale modificazione avrebbe carattere unicamente formale, e la stampa britannica si affretta a ricordare che, al termine del conflitto, nel caso di vittoria anglosassone, non si potrà dimenticare che l'Italia è stata per oltre tre anni nemica delle Nazioni unite.

L'*Evening News* così si esprime tra l'altro: «Qualunque sia il riconoscimento accordato all'Italia, essa non sarà autorizzata a formulare alla conferenza della pace rivendicazioni di nessun genere e ad esigere risarcimenti territoriali».

I giornali neutrali rilevano che, sia il governo Badoglio sia gli eventuali governi che potranno succedere ad esso non riusciranno a migliorare i rapporti con gli «alleati». Essi saranno sempre considerati dei protetti che potranno ottenere al massimo di sopravvivere.

Radio-Algeri ha diramato una notizia secondo la quale il partito comunista avrebbe diffuso a Napoli, subito dopo l'atto di Vittorio Emanuele, manifestini con le seguenti parole: «Via Vittorio e via anche Umberto».

Un generale anglosassone sindaco di Roma

Lisbona 6 giugno.

Radio Nuova York ha comunicato che il generale Bencivenga ha preso il comando di Roma sotto l'autorità «alleata». E Radio Bari ha comunicato che governatore militare è stato nominato il generale Johnson, e sindaco dell'Urbe il generale Attlee Cupe.

Polizia americana contro comunisti nell'Urbe

Lisbona 6 giugno.

Gli inviati americani al seguito delle truppe di invasione informano che pattuglie di polizia anglo-americane prestano servizio giorno e notte nelle strade di Roma. La prima operazione di polizia effettuata dagli Statunitensi si è svolta contro un autocarro carico di comunisti italiani che volevano entrare nell'Urbe. I sovversivi erano armati di pistole-mitragliatrici, bombe a mano, rivoltelle e coltelli, e portavano al braccio la fascia tricolore. Nella parte bianca spiccavano la falce e il martello.

Come ha avuto inizio la "grande avventura„

Berlino 6 giugno.

A poche ore dall'occupazione di Roma e certo per sfruttare l'effetto psicologico di questo avvenimento, gli Anglosassoni si sono finalmente decisi a lanciarsi nella grande avventura del secondo fronte. Poco dopo la mezzanotte essi hanno infatti iniziato una serie di grandi operazioni anfibie sul tratto della costa francese che da Le Havre arriva sino a Cherbourg. Vi partecipano non meno di quattro divisioni di paracadutisti (due britanniche e due nordamericane), numerose truppe aerotrasportate e da sbarco, nonchè ingenti formazioni aeree e un buon nerbo di unità navali. Fin dalle 4 del mattino tutte queste forze erano già entrate in contatto con la difesa germanica, impegnando violenti combattimenti che sono tuttora in corso.

Non v'ha dubbio che il Maresciallo von Rundstedt non si è lasciato sorprendere dall'iniziativa anglosassone. La lunga preparazione tecnica e propagandistica del secondo fronte — il cui inizio risale agli ultimi mesi del 1941 — escludeva simile eventualità, anche se lasciava al nemico la possibilità di scegliere l'epoca e le località più favorevoli per tentare la grande impresa.

Quella che dovrà forse passare alla storia come la battaglia decisiva di questa guerra ha avuto inizio con il lancio di numerosi reparti di paracadutisti in diversi punti dell'estuario della Senna (principalmente sulle due famose spiagge di Trouville e Deauville) e dell'Orne, nonchè a nord-ovest di Cherbourg. Altre truppe venivano calate con gli alianti nelle immediate vicinanze di Caen, sul rovescio cioè delle opere di difesa costiere, a circa 16 chilometri dalla costa. Contemporaneamente truppe britanniche, canadesi e nordamericane sbarcavano in numerose località della fascia costiera — lunga circa 170 chilometri — che da Le Havre giunge sino a Cherbourg, sotto la protezione di unità da guerra, le quali sparavano salve di granate fumogene e nebbiogene per paralizzare il tiro delle batterie germaniche. In precedenza flottiglie di dragamine avevano spazzato le acque.

All'alba, al largo di Le Havre si presentava una forte formazione navale da sbarco costituita da ogni genere d'imbarcazioni e scortata complessivamente da non meno di 12 navi da battaglia e da una quarantina di cacciatorpediniere, nonchè protetta da un denso «soffitto» di aeroplani. Contro di essa si avventava immediatamente una flottiglia di torpediniere germaniche. Mentre la formazione anglosassone si nascondeva dietro fitte cortine di nebbia artificiale, le unità leggere tedesche la lanciavano contro tutti i loro siluri, ed anche le artiglierie costiere entravano in azione. Per quanto non sia stato possibile controllare le perdite subite dal nemico, pare certo che esse siano state ingenti, anche per il fatto che i mezzi da sbarco anglosassoni navigavano vicinissimi l'uno all'altro. Un incrociatore britannico e un grosso bastimento carico di truppe sono stati in ogni modo sicuramente affondati, mentre i Tedeschi hanno perduto soltanto una torpediniera. Pure colati a picco sono stati alcuni trasporti carichi di truppe che, provenienti da nord, verso le 6 del mattino hanno imboccato il Passo di Calais.

Fino alle prime ore del pomeriggio le principali azioni terrestri sono state svolte dalle truppe trasportate con gli alianti e dai paracadutisti, evidentemente destinati a formare la prima massa d'urto del corpo di sbarco: una massa senza dubbio rilevantissima e che si ha ragione di ritenere non inferiore ai 70 mila uomini. Essa svolge la sua azione in tre distinti punti: a ovest di Le Havre, — le cui difese vengono ininterrottamente bombardate dalla flotta e dagli aerei nemici, — fra Trouville e Caen e lungo la costa nord orientale della penisola normanna, in prossimità di Cherbourg e precisamente attorno al villaggio di St. Vaast. In quest'ultima zona operano esclusivamente forze nordamericane. Il centro nevralgico della battaglia è stato per tutta la mattinata tra Isigny e la città di Caen, dove la lotta ha assunto aspetti di eccezionale durezza, anche per il fatto che gl'invasori sono riusciti a trasportare a terra un certo numero di carri armati pesanti.

Per quanto sia ancora prematuro in questa fase iniziale della battaglia, durante la quale le notizie si accavallano di minuto in minuto, spesso contraddicendosi, desumere gli obiettivi strategici del nemico, si ha l'impressione che il generale Eisenhower, comandante di tutte le forze anglosassoni del secondo fronte, intenda anzitutto costituire presso le foci della Senna, della Vire e dell'Orne potenti teste di ponte dalle quali muovere subito all'attacco di Le Havre, del cui porto egli ha bisogno come base di operazioni e di rifornimento. Questo indicano gli sbarchi eseguiti stamane tra Ouistreham e Trouville. Verso mezzogiorno altre truppe toccavano terra presso Cabourg e Aromanches, accompagnate da un certo numero di carri armati. Servendosi di speciali scale portatili i reparti britannici e canadesi hanno cercato di superare le falaises che in questa regione calano a picco sul mare per raggiungere il ciglione costiero e di lì irradiarsi nella campagna, attaccando frontalmente le opere del Vallo atlantico.

Un altro obiettivo del nemico — e forse il principale — sembra essere il porto di Cherbourg. Molti indizi lasciano anzi ritenere che Eisenhower miri a impadronirsi di tutta la penisola normanna, nel cui interno egli ha fatto lanciare le due divisioni di paracadutisti nordamericani cui si è accennato più sopra. Per appoggiare tale disegno operativo gli anglosassoni stanno anche tentando di occupare le isole di Guernesey, di Jersey e di Aurigny, dove all'alba di stamane hanno calato forti reparti di paracadutisti. L'occupazione dell'intera penisola normanna metterebbe in grado Eisenhower di disporre di una zona abbastanza grande per costituirvi un centro di raccolta capace di alimentare, almeno nella prima fase, tutte le operazioni del secondo fronte. La regione è ricca inoltre di modernissimi aerodromi che senza dubbio fanno gola al Comando nemico.

Non è neppure da escludere che Eisenhower cerchi d'impadronirsi dei porti di Calais e di Dunkerque. L'intenso bombardamento cui è stata sottoposta la fascia costiera compresa tra le due città potrebbe infatti essere il preludio a un nuovo tentativo di sbarco.

Un forte contrattacco germanico si sta d'altra parte sviluppando presso Asnelles, nella parte occidentale dell'estuario della Senna, mentre le artiglierie continuano ininterrottamente a sparare contro i rinforzi anglosassoni in procinto di sbarcare. In questa sola zona 35 carri armati, che il nemico era riuscito a sbarcare a prezzo di gravi sacrifici e con l'appoggio del fuoco delle navi (oltre 600 pezzi di ogni calibro) sono stati distrutti nel corso della mattinata.

La Luftwaffe è apparsa nel cielo della Manica solo alcune ore dopo lo sbarco dei primi reparti nemici ma ha subito compiuto un grande spiegamento di forze, portando i suoi attacchi soprattutto contro le formazioni navali del nemico. Per tutto il pomeriggio violente battaglie aeree si sono svolte sopra la costa francese e sul mare.

Il comunicato tedesco

Berlino 6 giugno.

Dal quartier generale del Führer il comando supremo delle forze armate germaniche comunica:

«La notte scorsa il nemico ha iniziato l'attacco, da lungo tempo preparato e atteso dall'alto comando germanico. L'azione è stata preceduta da violenti attacchi aerei contro le fortificazioni costiere germaniche. Il nemico ha fatto atterrare paracadutisti in parecchi punti del litorale francese settentrionale, fra Le Havre e Cherbourg, iniziando poi sbarchi sostenuti da rilevanti forze navali. Nella zona costiera attaccata sono in corso accaniti combattimenti.

«In Italia l'avversario ha sferrato, dopo la conquista di Roma, parecchi falliti attacchi contro elementi tedeschi di copertura ad ovest e a nord della città. A oriente di Roma gli attacchi effettuati dal nemico con forze concentrate durante tutta la giornata nei pressi e ad ovest di Tivoli sono falliti dopo accanita lotta. La caccia e la contraerea dell'aviazione hanno abbattuto sull'Italia settentrionale 8 apparecchi avversari.

«Sul fronte orientale le truppe tedesco-romene, efficacemente appoggiate da rilevanti forze aeree tedesche e romene, hanno continuato ad avanzare a nord-ovest di Iassi attraverso duri combattimenti, nonostante l'accanita resistenza nemica, respingendo ripetuti contrattacchi dei bolscevichi. 39 velivoli nemici sono stati distrutti in duelli aerei. Dagli altri settori del fronte orientale si segnala soltanto attività di combattimenti di carattere locale nel settore di Vitebsk.

«In Croazia truppe dell'esercito e reparti di S.S. al comando del generale d'armata Rendulic, appoggiati da rilevanti forze di aerei da combattimento e da battaglia, hanno compiuto un colpo di mano contro il centro delle bande di Tito, riuscendo a distruggerlo dopo duri combattimenti protrattisi per parecchi giorni. Il nemico ha perduto, secondo il primo bilancio, 6240 uomini. Inoltre numerose armi di ogni tipo e vari depositi di munizioni sono stati catturati. In queste operazioni si sono particolarmente distinti la 7ª divisione da montagna S.S. «Principe Eugenio» agli ordini del comandante delle S.S. Kumm e il 500° battaglione di paracadutisti S.S. sotto la guida del comandante delle S.S. Ribka.

«Alcuni velivoli nemici hanno sganciato la notte scorsa bombe su Osnabrück. Due aerei nemici sono stati abbattuti».

I probabili sviluppi della lotta secondo gli ambienti militari di Berlino

Berlino 6 giugno.

In una tiepida notte di luna calante, una notte tranquilla di buona visibilità e di mare dal respiro calmo, l'invasione è cominciata. Non ci sono stati segni premonitori o sintomi particolari. L'attività aerea del nemico è stata intensa come al solito, ma non eccezionale: non ha raggiunto il parossismo di alcune sere della scorsa settimana.

Verso mezzanotte, sulle coste della Manica, e precisamente lungo il tratto che sta fra la penisola del Cotentin e il capo d'Antifer, tra la baia della Senna e quella di Saint-Malo, si è svolto un bombardamento massiccio, condotto da forse un migliaio di apparecchi. La valanga di fuoco si è abbattuta sugli impianti costieri ed è passata senza avere avuto alcun effetto notevole. La regione era stata ripetutamente e potentemente martellata nei giorni scorsi e tutto quanto interessava la difesa era stato messo al sicuro. Non si aspetta l'invasione da più di sei mesi per lasciarsi poi sorprendere o mettere in condizioni d'inferiorità da un'azione improvvisata.

L'inizio delle operazioni di attacco e di sbarco si può fissare intorno alle ore 1.30 del mattino. A quell'ora venivano lanciati i primi reparti di paracadutisti sulle isole di Guernesey e Jersey, per costituire basi di appoggio; subito dopo toccavano terra lungo la costa e all'interno le prime ondate di assalitori dal cielo.

L'invasione, per usare una terminologia cara agli Anglo-Americani, cominciava dal tetto. All'azione rapida dei paracadutisti a Cherbourg e a Le Havre seguiva l'intervento di truppe aviotrasportate, che giungevano specialmente a Carentan e ai due lati di Lisieux, alle prime luci dell'alba. A giorno fatto cominciavano gli sbarchi dal mare, nella striscia litoranea tra la foce del Vire, dove è la città di Isigny, e quella dell'Orne, dove è il vasto porto-canale di Caen.

Questo è il «rapporto» freddo e preciso della prima giornata dell'invasione o meglio delle prime 12 ore dell'invasione. Di più non è lecito nè prudente dire, poichè la situazione è instabile e combattimenti accaniti sono in corso lungo tutta la costa e per una fascia interna che, nel punto più profondo, non ha mai oltrepassato i cinque chilometri. Certo è che una gran parte delle truppe da sbarco è stata, al termine della giornata odierna, ributtata in mare e le truppe aviotrasportate e i paracadutisti per la maggior parte annientati. Il solo risultato effettivo che il nemico può dire di avere raggiunto è la creazione di una stretta e lunga testa di ponte che si inoltra per non più di un chilometro e mezzo e si estende per circa 15-20 chilometri.

Non si può ancora parlare della creazione di una vera e propria testa di sbarco; non è esclusa la possibilità di altri sbarchi in altre località. Una cosa è sicura: che non siamo in presenza di un tentativo isolato, di una manovra a carattere elusivo, e può darsi che, presto o tra qualche tempo, il centro di gravità dell'attacco si sposti e si localizzi altrove; ma in ogni caso le forze spiegate dal nemico, l'apparato potente messo in movimento, la continuità delle operazioni di sbarco, l'affluenza di uomini e materiali, dicono chiaramente che il nemico ha voluto tentare la grande avventura e che l'armata dell'invasione è entrata in linea ed è un'armata potente. Se ci fossero dubbi su questa interpretazione, il discorso di Churchill li ha dissipati. Il Primo ministro inglese ha parlato chiaramente di una «armada» dell'invasione forte di oltre quattromila unità e ha detto inoltre che oggi si è iniziato il primo di una serie di sbarchi.

L'invasione è cominciata là dove l'alto comando germanico l'attendeva, sulle coste della Manica, dove era logico e naturale e dove, logicamente e naturalmente, i Tedeschi hanno ammassato i mezzi difensivi più idonei. La difesa germanica è costituita, come è noto, di un sistema fortificato permanente con capisaldi di acciaio e cemento e ostacoli di ogni genere, estesi linearmente e in profondità: quello che si chiama comunemente il Vallo atlantico. Alle spalle sono distribuite le riserve operative formate innanzitutto da divisioni di attacco per l'intervento rapido nei punti minacciati, e di masse di manovra per l'ulteriore sviluppo dell'attacco. Il comando di tutte le forze armate dell'occidente è affidato al Maresciallo von Rundstedt; il Maresciallo Rommel è il comandante di un gruppo di eserciti. Le forze aeree sono affidate al comando del Maresciallo Sperrle. L'alto comando dell'occidente è completato dal generale Blaskovitz, comandante di un gruppo di armate, dall'ammiraglio Krancke e dal generale von Schweppenburg.

Mentre scriviamo, le contromisure sono in azione: le artiglierie leggere da costa, le batterie pesanti a lunga gittata hanno aperto il fuoco contro le imbarcazioni che si avvicinavano sotto costa e contro le navi che al largo incrociavano per proteggere e appoggiare lo sbarco. Gli elementi mobili della difesa hanno preso contatto con i paracadutisti e le truppe aerosbarcate per iniziare il lavoro di pulitura e di risanamento della zona, accerchiando e distruggendo il nemico. Le opere della difesa passiva sono pure entrate automaticamente in azione e i primi reparti aviotrasportati sono andati a finire contro campi di mine e hanno subito perdite gravissime. Mentre la difesa costiera rallenta e contiene il ritmo degli sbarchi aprendo spaventosi vuoti nelle file nemiche, le truppe di manovra stanno distribuendosi lungo la zona minacciata, pronte ad intervenire in quella che sarà la prima dura battaglia dell'invasione.

Il nemico ha fatto uso di tutti i più moderni ritrovati della tecnica da sbarco; si esclude però che siano state impiegate armi sconosciute o segrete.

Si è già detto dello sviluppo assunto dalle operazioni aeree negli ultimi giorni; l'offensiva dall'aria è continuata intensamente anche per tutta la giornata di oggi, sia con azioni in campo tattico sia con assalti massicci in punti di importanza strategica. Altrettanto notevole è l'impiego delle forze navali di tutti i tipi, dalle unità di battaglia fino alle siluranti leggere, distribuite fra il Canale e le isole della Manica.

Larga applicazione è stata fatta di mezzi di mascheramento e di occultazione con gas nebbiogeni. Si è detto che il nemico ha scelto accuratamente e razionalmente la regione in cui sbarcare; è evidente che operazioni in grande stile possono avvenire ed essere alimentate solo con una larga disponibilità di mezzi navali e di trasporti di grosso tonnellaggio. E per questo occorrono porti e banchine per l'attracco e per lo scarico. Il litorale fra Cherbourg e Le Havre si presta a questo scopo non solo per l'esistenza di porti notevoli, ma per la natura della costa: la «falaise» non è alta e il fondale a pochi metri dalla spiaggia, che è corta e ghiaiosa, raggiunge profondità tali da permettere l'accostamento di navi anche di notevole pescaggio.

L'invasione è cominciata: questo non è il primo passo o il primo periodo: è semplicemente la prima giornata. E non ne dovrà passare una sola, e forse neppure una sola settimana, perchè la situazione si delinei. Per la creazione del secondo fronte non basta una sola testa di ponte. Logicamente si devono attendere altri sbarchi e l'accendersi di altri focolai di lotta. Tutta la costa della Manica è interessata a questa vicenda, da Calais fino alle isole, per una estensione di quattrocento chilometri. L'invasione che da tre anni, dall'agosto 1941, Mosca richiedeva, e che da due anni, dall'agosto 1942, Londra annunciava è cominciata ed è cominciata nell'Europa occidentale. Churchill ha dovuto risolversi alla grande decisione che non poteva procrastinare: è il rischio più grave per l'uomo che ha dietro di sè lo spettro di Gallipoli. E' «probabile che siamo alla vigilia di una svolta nel corso della guerra, — ha detto oggi il rappresentante della *Reichspresse* — ma non forse nel senso che Mosca desidera. La Germania è da oggi impegnata alla difesa dell'Europa».

Luigi Cucco

I processi dei Tribunali provinciali archiviati su proposta di Pavolini

Gli imputati rimessi in libertà - Esclusione degli iscritti al P. N. F. dal provvedimento

Su proposta del Segretario del Partito, il ministro della Giustizia ha disposto che tutti i processi pendenti presso i Tribunali straordinari provinciali e non riguardanti gli iscritti al Partito nazionale fascista siano archiviati e gli imputati rimessi in libertà. E' fatta eccezione per coloro che si sono resi colpevoli di omicidi, di gravi lesioni o di gravi danneggiamenti, i quali saranno giudicati dai Tribunali ordinari.

Dopo l'atto di clemenza del Duce nei confronti degli sbandati, la decisione del Segretario del Partito rientra anch'essa nell'opera di larga e umana comprensione iniziata dal Governo della Repubblica sociale italiana. Il Fascismo repubblicano, quantunque provocato ogni giorno da avversari che non arretrano dinanzi a nessun delitto, non vuole infierire sui suoi nemici. Generoso è lo scopo del Partito in queste così gravi circostanze: restaurare la concordia nazionale per la salvezza della Patria. Ma gli iscritti al Partito nazionale fascista dovevano essere esclusi dal provvedimento di clemenza. Gli atti di cui devono rispondere davanti ai Tribunali straordinari provinciali non poterono essere in nessun modo sfoghi, sia pure bassi, di vecchi risentimenti spiegabili: furono violazione della fede, tradimento.

Breve allocuzione del Papa

Si deve ai Tedeschi se Roma è stata risparmiata

Lisbona 6 giugno.

In una breve allocuzione a gruppi di fedeli raccoltisi in piazza San Pietro, lunedì, Pio XII ha ringraziato Dio per avere i Germanici risparmiato a Roma i tutti e le distruzioni della guerra, e ha invitato i fedeli alla preghiera e alle opere buone.